

## CAMMINARE INSIEME

### *2 luglio 2023 – XIII domenica Tempo Ordinario*

Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me (Mt 10,38)

Il brano evangelico di questa domenica porta in sé l'invito ad interrogarci sul nostro **essere discepoli**. Ascoltandolo ci sembra che tra le parole di Gesù e noi ci sia una distanza abissale. E sorge un interrogativo: a che cosa abbiamo ridotto, noi cristiani dell'Occidente, il cristianesimo? Ai Sacramenti che spesso sono solo dei riti? A sentire tanti cristiani sembra che la fatica più grossa consista nell'andare a messa la domenica e nel ricordarsi di dire una preghiera al mattino e alla sera. Il rapporto con Gesù è superficiale, non incide in nessuna scelta e spesso si risveglia solo nei momenti di bisogno per dare luogo ad un'invocazione magica, che attende soluzioni immediate. Allora le parole evangeliche di oggi sono utili per destarci dal nostro torpore e per riconoscere seriamente la proposta di Cristo.

Certo, nella vita di ogni giorno ci sono espressioni comuni e comportamenti che cozzano con le sue parole. Lui **ci chiede di amarlo** più del padre e della madre, del figlio e della figlia e noi rispondiamo col "tengo famiglia". Lui ci prospetta la possibilità di **andare incontro alla croce** e noi ci adagiamo sul "così fan tutti", che è espressione del nostro attaccamento ad una vita comoda e tranquilla. Lui ci evoca la possibilità di **perdere la vita** e noi ce la teniamo ben stretta. Gesù sembra esigere da noi, che vorremmo essere suoi discepoli, il coraggio di fare scelte precise, controcorrente.

Prendere come bussola le sue parole non è una decisione di poco conto. Cambia la vita, la getta per sentieri poco battuti, la apre a scelte difficili e costose, la condanna talvolta alla riprovazione di chi ci è accanto. Ma quando **prendi sul serio la Parola di Gesù** senti che la tua vita ha una pienezza straordinaria, e ti radichi sempre più nell'amore di Dio. E la tua vita diventa cammino. Non per supereroi, ma semplicemente per chi con cuore umile, sa mettersi nelle mani del Maestro. E lui ci spiega come **il vero senso della vita** sia contenuto nel gesto di **spenderla**, di **regalarla**, di **donarla**. La croce infatti è il libro aperto che ci racconta l'infinito amore di Gesù per ciascuno di noi.

### *9 luglio 2023 – XIV domenica Tempo Ordinario*

Imparate da me, che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29)

Il brano del vangelo odierno con delicatezza ci consegna il cuore di Gesù e ci fa **entrare nella lode** che il Figlio esprime al Padre. Innanzitutto Gesù loda il Padre perché il suo mistero di amore che viene a visitare l'uomo e lo salva, è una realtà che riguarda i "disponibili", **coloro che si lasciano amare**, intercettare, perdonare, sollevare da lui. Riguarda tutti quelli che non fanno dipendere da sé stessi la propria salvezza, ma hanno bisogno del Signore e, avendolo incontrato, lo conoscono e lo amano.

L'invito di Gesù non è per chi è già perfetto, ma per tutti gli oppressi che sopportano stanchezze di ogni genere. Gesù non toglie la malattia, non preserva dalla morte, non difende dalla calunnia e dal male. Come vorremmo che fosse così! Invece Gesù **si carica sulle spalle la mia vita e la rende più leggera**. Il suo "giogo" non è per la schiavitù, ma per la vita. Un peso addirittura leggero, se condiviso con il Salvatore. Un bagaglio trasformato in dolcezze, se la nostra vita diventa imitazione di Cristo.

*"Imparate da me"*: **la mitezza e l'umiltà del cuore** sono atteggiamenti interiori oggi in via di estinzione. Sono discepolo di una Maestro mite, che non alza la voce, che non spegne il lumicino, che non spezza la canna incrinata. Dio ha i suoi criteri e tocca a noi, se vogliamo essere e diventare sempre più discepoli, cercare di capirli e di seguirne gli insegnamenti. È la vita che cambia perché benedetta da Dio che si rivela non a chi crede di sapere, ma a chi rinuncia alla sua vita, ne fa dono, la mette con gioia e semplicità nelle mani del Signore. Per questo è necessario non smettere mai di **imparare da lui**. Egli è il modello, il compagno di viaggio, il Maestro da cui lasciarsi guidare, la fonte che dà vita e sostegno.

E si scopre che la strada da percorrere è quella dell'amore, della comprensione, del dialogo, dell'accoglienza, della condivisione e della fraternità. Proprio come ha fatto lui che **si offre nostro compagno** di fatica affidabile e con noi porta il giogo dolce e leggero dell'essere cristiani.

## ***16 luglio 2023 – XV domenica Tempo Ordinario***

Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano (Mt 13,16)

Il brano del vangelo di questa domenica dà inizio al discorso in parabole di Gesù (Mt cap 13) e ci presenta la **parabola del seminatore** e la sua spiegazione, con un intermezzo sul "perché" Gesù parli in parabole. I discepoli infatti rivolgono a Gesù una domanda diretta: "*Perché parli loro in parabole?*", come a dire che la parabola sembra incomprensibile. E come se la storia, di per sé molto chiara (un seme gettato che incontra tipologie diverse di terreno e se incontra quella giusta produce moltissimo), abbia bisogno di qualcosa d'altro, di qualcuno che spieghi, rifletta e faccia ragionare.

Noi sappiamo che questo qualcuno è semplicemente Gesù. Non si può fare a meno di lui se si vuole essere **discepoli che accolgono** veramente **il seme della Parola** e impediscono al Maligno di rubarlo dal cuore, all'inganno della ricchezza di soffocarlo, alle tribolazioni, alle sofferenze e alle persecuzioni di creare ostacolo, che non gli permette di portare frutto. Quel Gesù, che sta parlando ai discepoli e che oggi parla a noi, è colui che **dona la capacità di ascoltare la Parola e di comprenderla**.

Sappiamo poi che questo "comprendere" significa **mettere in pratica**; significa decidersi per il Signore. Questa parabola allora diventa un'occasione per chiedersi "chi è Gesù per me?", e che cos'è per il terreno della mia vita la sua Parola? Perché può essere che da anni non riusciamo a mettere insieme il seme buono e la "nostra" terra. Allora sentiamo necessaria questa proposta del Maestro: "*Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano*". Mettersi ai piedi di Gesù, ascoltare la sua Parola con autenticità, permettere che essa entri nelle nostre vite, è un momento di verità e di onestà. Se iniziamo in questo modo e prendiamo sul serio la sua Parola, quel seme può incontrare tratti di terra buona e **produrre frutto in abbondanza**.

## 23 luglio 2023 – XVI domenica Tempo Ordinario

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura (Mt 13,30)

Il brano del vangelo ci rivela che **il Regno**, inaugurato da Gesù sulla terra, è qualcosa di invisibile, che sfugge alla limitatezza dello sguardo umano. C'è, ma il suo effetto lo si capisce “dopo”: **cresce**, fa fermentare, ma è **necessario attendere con pazienza l'opera di Dio**. La parabola del buon grano e della “zizzania”, a cui segue anche la sua spiegazione, è forse uno dei racconti più sorprendenti di Gesù. Un padrone ha seminato nel suo campo un buon seme, ma poi di notte un nemico entra e vi sparge zizzania.

Sembra il racconto di una vicenda contemporanea, nella quale assistiamo a vicini di casa che litigano, che si fanno dispetti, che non si salutano più. Il campo di cui racconta Gesù è lo stesso. Sono i protagonisti che si avvicendano. Il primo fa tutto alla luce del sole, il secondo agisce nel buio. Il primo è “amico” della sua terra e vi sparge della buona semente, il secondo è un “nemico” e non ha a cuore né il campo, né il raccolto conseguente.

La sorpresa è **la tranquillità del padrone**. Egli sembra non scomporsi. È un padrone che sa chiamare con il proprio nome persone e avvenimenti. Egli non chiama “bene” il “male” e neppure “grano” la “zizzania”. Però ciò che sta a cuore al padrone è che il grano cresca. La vocazione di quel campo è che faccia frutto e la forza di quel grano è che cresca, nonostante la zizzania.

I servi vorrebbero attuare una soluzione rapida, immediata, operativa: “*Vuoi che andiamo a raccogliere la zizzania?*”. Gesù impedisce che, strappando il male, i servi facciano danni al bene. Sradicando la zizzania è possibile danneggiare anche il grano. **La pazienza** alla quale il padrone invita i servi spinge ciascun ascoltatore ad un profondo e mai concluso discernimento. Soprattutto a **non abituarci al male** che spesso ci circonda.

Siamo chiamati a riflettere, scacciando l'idea mediocre che non è poi così grave avere anche un po' di erbaccia nel giardino della nostra vita. Facciamo crescere in noi il buon grano: che possa diventare spiga matura. Perché questo resterà. E sappiamo **rimarrà solo l'amore**. Quello di Dio che è già eterno e il nostro che daremo con generosità.

## 30 luglio 2023 – XVII domenica Tempo Ordinario

Pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13,44)

I testi della liturgia di questa domenica da una parte scaldano il cuore e, dall'altra, sono molto impegnativi. Il vangelo ci racconta del **Regno di Dio con tre parabole**. Nelle prime due sono descritti uomini catturati dal **tesoro nel campo** o dalla **perla di grande valore**. Essi per i due beni sono disposti a vendere tutto. Sono “pazzi” per quel bene. L'esempio proposto da Gesù richiama la tradizione ebraica: Dio è da amare con “tutto” il cuore, con “tutta” l'anima e con “tutte” le forze (Dt 6). Dio merita tutto, come la perla e il tesoro nel campo.

Le parabole non si soffermano nei particolari: il primo personaggio è uno che “si imbatte” casualmente in un tesoro, nel campo che gli è stato affittato; un tesoro probabilmente nascosto dal proprietario, forse per non farlo trovare durante la guerra o dai predoni. Il personaggio della

seconda parabola è invece un cercatore di perle preziose. Le due condizioni sono molto differenti, come del resto è la vita di ciascuno: c'è chi Dio l'ha incontrato fin da bambino, c'è sempre stato nelle esperienze che via via ha maturato. C'è invece chi ha fatto più fatica, chi è andato inutilmente alla ricerca di Dio, chi l'ha smarrito. Però i due personaggi delle parabole, **il contadino e il cercatore di perle, hanno il merito di “mollare” tutto e di comprare campo e perla.** Con gioia vendono, cioè si spogliano di tutto, perché si innamorano di quell'unico bene. L'immagine usata da Gesù è splendida: amare è voce del verbo “perdere”, vendere.

Il contadino con il suo modo di fare ci suggerisce un grande insegnamento. Ci stimola ad essere **uomini e donne che si sorprendono**, che riescono a comprendere come la propria vita non è già tutta programmata, ma c'è sempre posto per la scoperta. Quando si incontra Dio, quando si vive l'amore, quando si vive il perdono, si è davanti ad un tesoro nascosto, che in quel momento viene svelato. Quel tesoro chiede a ciascuno di noi, secondo le nostre vocazioni specifiche, di essere persone che mettono **con gioia** le cose che valgono **al primo posto**. Cerchiamo, in questa settimana, di vivere il nostro cristianesimo, non come un dovere, ma come una gioia.

*La storia di Joseph, per cinque anni bambino-soldato in Sierra Leone.  
Oggi studente universitario con il sogno di insegnare*

L'economia muove il mondo, causa le guerre. Le ferite si sanano solo con il perdono. È una storia di ieri, ma sembra una storia che parla di oggi. Accade anche in Sierra Leone. Nel 1991 i ribelli del Fronte Unito Rivoluzionario innescano un conflitto contro il governo che provoca migliaia di morti, milioni di profughi e terribili abusi. Tra le cause, il controllo dei bacini di diamantiferi nel Sud-Est del Paese, l'intromissione di Paesi limitrofi interessati allo sfruttamento dell'immenso potenziale di ricchezza della regione, la corruzione e il basso livello di istruzione. Solo nel 2002 la guerra sarà dichiarata ufficialmente conclusa.

Nel 1993 **Joseph Konah ha solo cinque anni**. E, benché così piccolo, vivrà tutte le conseguenze della guerra. Un gruppo di ribelli entra nel suo villaggio, fa irruzione in casa sua e lo rapisce per arruolarlo nel loro esercito come **bambino-soldato**. Questo il suo racconto.

*«Quel giorno – ricorda – ero insieme a tanti altri bambini come me; siamo partiti e abbiamo camminato tutta la notte per raggiungere la loro base. Durante questo viaggio uno dei bambini era stanco e chiese di riposare, uno dei ribelli l'ha guardato e gli ha detto: “Ok, tu resti qua a riposare e noi andiamo” e senza esitare gli ha sparato. **Siamo passati dall'essere bambini che avevano paura degli spari ad essere quelli che sparavano.** Avevo solo sei anni quando sono stato catturato e imparai a vivere con i ribelli che saccheggiavano e bruciavano villaggi, assassinavano e tagliavano le mani ad adulti e bambini perché nel mio Paese per votare dobbiamo usare l'impronta digitale e volevano togliere la possibilità di votare.*

*Il mio capo aveva perso un figlio in guerra e aveva scelto me per sostituirlo. Ero a suo diretto servizio. Queste erano le persone con cui **sono dovuto restare per cinque anni**. Ho vissuto guardando i miei amici che venivano drogati e obbligati a compiere atrocità.*

*Durante i nostri spostamenti, le donne dei villaggi vicini erano obbligate a portarci del cibo. Un giorno tra quelle donne **ho riconosciuto mia mamma**, che per anni ho creduto morta. In quel momento le ho detto, usando il nostro dialetto che nessuno capiva, di non gioire e di essere indifferente e lei, nonostante la gioia di avermi ritrovato, è riuscita a far finta di nulla e **mi ha dato appuntamento nella foresta** vicina per la stessa sera. Quella sera dissi al mio capo che volevo andare a camminare e lui mi diede il permesso. Raggiunsi la mia mamma e insieme tornammo in città a cercare l'esercito del governo che ci ha aiutati fino alla fine della guerra nel 2002.*

*Nonostante la guerra fosse finita, il rancore e il **desiderio di vendetta** nei confronti dei ribelli continuava e questo non ci permetteva di raggiungere una vera pace. Un giorno il presidente della Sierra Leone ha preso una bambina alla quale avevano tagliato le mani e le chiese: “Se tu vedessi le persone che ti hanno tagliato le mani, cosa faresti?”. La bambina rispose: “**Io devo perdonare i ribelli perché se noi non perdoniamo, la guerra non finirà mai**”.*

*Queste parole vennero diffuse ovunque e grazie a queste parole nel nostro Paese è finita la guerra.*

*Io, avendo vissuto da bambino queste cose, non riuscivo a capire come andare avanti. Ho iniziato ad andare a scuola e ho conosciuto dei missionari saveriani che mi hanno parlato di Chiara Lubich e del Movimento dei Focolari. Ho provato a vivere come loro le frasi del Vangelo, cercando di fare degli atti d'amore agli altri, e mi sono sentito cambiare dentro. Ho maturato l'idea che l'insegnamento è la strada giusta per me, per poter aiutare altri bambini a vivere una vita diversa dalla mia.*

*Attualmente **studio all'università Sophia di Loppiano**, vicino a Firenze, dove ho avuto la possibilità di vivere con persone provenienti da varie parti del mondo. In mezzo a tante culture, ho cercato di accogliere le diversità e amare con tutto il cuore. Ho capito che c'è un altro modo di vivere, senza paura, perché ho un'ideale forte dentro di me che ogni giorno cerco di portare alla luce.*

*Contemporaneamente, sto lavorando con **una onlus, Azione per un mondo unito** nel settore dell'educazione alla **cittadinanza globale** e seguo dei **progetti nelle scuole in Sierra Leone**, per dare istruzione ai bambini e giovani, perché abbiamo gli strumenti per costruire la pace.*

*In futuro, dopo gli studi, con queste esperienze, vorrei tornare e lavorare con il mio popolo, soprattutto con i bambini e giovani per formarli come io sono stato formato, per vivere per il mondo unito. E ho capito che nella vita non ti devi mai fermare. Quando mi accade qualcosa la prendo come un'opportunità per andare avanti, per poter fare qualcosa di utile per me e per il mondo».*

*A cura di Aurelio Molè (Focolaritalia.it)*

· Commenti a cura di Giovanni Castegnaro